

◆ I dati dell'Istat parlano di un calo su base annua della produzione. Non mancano però i segnali positivi

◆ La cassa integrazione ordinaria in forte incremento. Diminuisce la straordinaria

# Dopo la crisi, la risalita Industria in lento risveglio

## In un anno giù dell'1,6%. Ma giugno è in crescita

di chi, forte anche del +1,1% destagionalizzato, parla di «avvio di ripresa». E anche l'Istat non nega che questi ragionamenti hanno un loro peso. Tuttavia preferisce mantenersi prudente. E lo fa, non per puntigliosità, ma perché i dati destagionalizzati del primo semestre '99 restano troppo incerti ed altalenanti. Infatti gennaio '99 su dicembre '98, che però è stato un mese disastroso, segnano un +2,1% della produzione industriale. Febbraio su gennaio è invece un mese negativo, marzo su febbraio è positivo: +1,4%, aprile su marzo è negativo: -1,5% e così anche maggio su aprile: -0,4%. In

frontrando giugno '99 col giugno '98, il dato cambia di segno e si registra un calo della produzione industriale dell'1,6%. La stessa cifra che abbiamo confrontando i primi sei mesi del '99 col primo semestre '98.

Dunque bisogna parlare di ripresa, o siamo in presenza di una produzione industriale ancora debole? L'Istat parla di «ripresa fiacca». Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani dice invece che «la ripresa è in atto, anche se lenta». E da Palazzo Chigi arrivano segnali incoraggianti: «È un inizio di ripresa».

Da un punto di vista tecnico il confronto anno su anno, quello che poi porta a dire «ripresa fiacca», va indubbiamente preso con le molle. Il primo semestre del '98, infatti, è stato un periodo buono per l'industria italiana che da luglio in poi ha cominciato a zoppicare, soprattutto per gli effetti della crisi asiatica e di quella russa, che hanno tolto al nostro export un bel po' di ordini e di margini di manovra.

Giugno '98, poi, è stato un mese super con un +4,7% della produzione industriale rispetto al giugno '97, e quindi difficilmente eguagliabile. Quel -1,6% del giugno di quest'anno dunque non è poi così terribile se inserito in questo quadro. Inoltre non c'è dubbio che da luglio in poi il confronto col '98 diventerà più facile, perché la produzione industriale del '99 dovrà fare i conti con un ciclo economico in declino.

Tutto ciò porta acqua al mulino

pratica, da gennaio a maggio è continuato su e giù e la produzione industriale resta sostanzialmente ferma. Poi c'è il dato destagionalizzato di giugno, che indica una ripresa, ma è ancora troppo poco, per l'Istat, per considerarlo il segno di un'inversione di tendenza.

Sempre ieri sono usciti i dati Istat sulla cassa integrazione a giugno nell'industria, che confermano il rallentamento della produzione. Rispetto a giugno del '98 la cassa integrazione è aumentata del 4,8% (quasi 13 milioni di ore in più). L'incremento (+54%) ha riguardato gli interventi ordinari, cioè quelli a cui si fa ricorso per crisi temporanee di mercato, mentre la cassa integrazione straordinaria, quella a cui si ricorre in caso di ristrutturazione industriale, è di-

minuita del 29%. Nei primi sei mesi del '99, rispetto allo stesso periodo del '98, la crescita della cassa integrazione è stata ancora più consistente: +16%, con un aumento del 62% della gestione ordinaria e un calo del 20,6% di quella straordinaria.

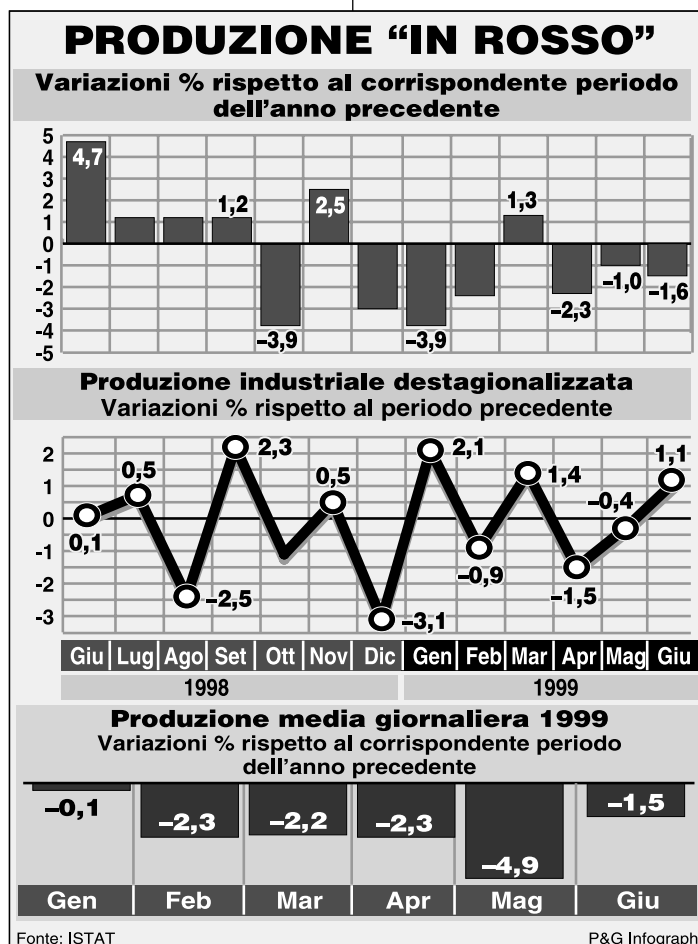
E torniamo ai dati sulla produzione industriale. Gli ordini delle imprese, che sono un segnale importante per capire cosa succederà in futuro, a maggio del '99 sono scesi del 2,3% rispetto al maggio '98. Ma considerando il dato destagionalizzato il dato si ribalta. A maggio del '99 infatti gli ordini sono cresciuti del 3,4% rispetto all'aprile '99, ma all'interno di un primo semestre '99 che anche in questo caso resta altalenante.

Il -1,6% della produzione industriale del primo semestre '99 sui primi sei mesi del '98 è soprattutto dovuto al calo del 4,3% della produzione di beni di investimento, mentre la produzione di beni di consumo è a +0,3%. A livello settoriale vanno male i settori legati all'export tradizionale: calzature (-11,7%), abbigliamento (-5,8%) e apparecchi meccanici (-6,2%). Bene invece il legno (+9,6%) e la cartastampata (+8,2%).

E veniamo alle reazioni. Bersani riconosce che la ripresa è «leggermente inferiore rispetto alle previsioni», ma si dice sicuro che «nei prossimi mesi possiamo aspettarci un'accelerazione della crescita». Più preoccupati industriali e sindacati. Per Confindustria «è come correre con uno zaino sulle spalle. La ripresa fatica ad arrivare perché ci sono troppi vincoli e troppe tasse. Anche se a luglio ci sarà un'inversione di tendenza». Anche la Cgil giudica «non positivi» i dati Istat, ma confida «sui dati degli ordini che sono migliori». E la Cisl dice: «L'industria italiana è debole».

giungere l'obiettivo politico prioritario, spendere entro il 2000 il 100% dei fondi comunitari disponibili per l'Italia e abbandonare definitivamente l'immagine del paese incapace di usare bene le risorse europee». «È importante - ha aggiunto il ministro - che il Cipe abbia approvato il Piano con un ritrovato consenso tra governo e regioni. La scelta di evidente regionalizzazione che l'Italia ha compiuto, fin dalla trattativa su Agenda 2000 e la programmazione del Qcs, sarebbe stata platealmente disattesa da uno scontro tra governo e regioni nell'approvazione del fondamentale Piano per il Mezzogiorno».

Una crescita annua del mezzo-



Fonte: ISTAT

L'INTERVISTA ■ GIACOMO VACIAGO, economista

## «La ripresa è già cominciata»

ROMA «No, giugno non è un mese di produzione fiacca. La ripresa c'è. I dati Istat vanno letti bene. Qual è il dato destagionalizzato di giugno '99 su maggio '99? È quello che conta».

Rapida consultazione degli appunti: +1,1%. «Ecco, la produzione cresce dell'1,1%».

L'economista, Giacomo Vaciano interpreta così i dati dell'Istituto nazionale di statistica sulla produzione industriale.

Ma l'Istat e le agenzie di stampa parlano di un segnale di debolezza a giugno, di una produzione industriale in affanno. Come se lo spiega? «Perché fanno riferimento al confronto anno su anno: primo semestre '99 con primo semestre '98. Quel -1,6% però risente del cattivo andamento dei primi mesi del '99. Da giugno l'economia migliora...».

«Appunto, la ripresa è cominciata e giugno su maggio è il primo mese positivo. Il confronto tra giugno '99 e giugno '98 rischia invece di essere fuorviante».

Perché? «Perché nei primi sei mesi del

Il confronto tra giugno e maggio è positivo. In realtà le cose migliorano



Ma anche gli ordini non vanno. A maggio '99 su maggio '98 sono a -2,3%

«Già, ma il dato destagionalizzato, cioè maggio '99 su aprile '99 è positivo. Anche qui vale lo stesso discorso fatto sulla produzione. Gli investimenti nel '98 e nel '99 sono aumentati, mentre la produzione di beni d'investimento è andata male, per via del crollo delle esportazioni».

Anche i dati sulla cassa integrazione dicono che c'è stato un rallentamento della produzione. «Appunto, ma ora va meglio. Il calo di produzione c'è stato fino a giugno e le imprese, che non lavorano per il magazzino hanno messo i lavoratori in cassa integrazione. Specie quelli dei settori più legati all'esportazione, tant'è che nell'edilizia che è legata alla domanda interna, c'è stata meno cassa integrazione. Ripeto: il peggio è passato. Adesso viene agosto, che è un mese ballerino, ma da settembre anche i dati sulla cassa integrazione miglioreranno, perché le fabbriche hanno ripreso a lavorare a tempo pieno. Non lo dico io, ma il miglioramento degli ordini».

A.G.

## «In sei anni 190mila posti al Sud»

### Piano di sviluppo del Cipe. Sbloccati 90mila miliardi di fondi Ue

ROMA Via libera dal Cipe al piano nazionale per il Mezzogiorno che prevede investimenti per 90.000 miliardi nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 2000-2006. Il definitivo del Cipe fa seguito all'accordo intervenuto a Troia nella conferenza Stato-Regioni, che ha assegnato alla gestione diretta degli enti locali una quota di circa il 75% dei fondi comunitari.

«Grazie alla decisione di oggi (ieri, ndr) che rispetta i tempi e la metodologia fissata, e grazie anche alla scelta dell'accantonamento della riserva di premialità - ha sottolineato il ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta - si sono poste le basi per rag-

giungere l'obiettivo politico prioritario, spendere entro il 2000 il 100% dei fondi comunitari disponibili per l'Italia e abbandonare definitivamente l'immagine del paese incapace di usare bene le risorse europee». «È importante - ha aggiunto il ministro - che il Cipe abbia approvato il Piano con un ritrovato consenso tra governo e regioni. La scelta di evidente regionalizzazione che l'Italia ha compiuto, fin dalla trattativa su Agenda 2000 e la programmazione del Qcs, sarebbe stata platealmente disattesa da uno scontro tra governo e regioni nell'approvazione del fondamentale Piano per il Mezzogiorno».

Una crescita annua del mezzo-

giorno, entro il 2006, di oltre due terzi superiore a quella prevista per l'Europa (circa 5,6%) nel caso più favorevole, e del 50% (circa 4,5%), in quello meno favorevole. Una crescita dell'occupazione, nel settemmo, «di circa 140mila occupati l'anno nello scenario basso, di 190mila in quello alto». Sono questi gli obiettivi del programma di sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006 approvato dal Cipe secondo gli scenari programmatici tracciati dal Tesoro.

Gli effetti del programma, si legge in una nota del Tesoro, sono quantificati in tre scenari programmatici di sviluppo, sulla base del volume di interventi pubblici totali programmati nel Dpef

2000-2003. Nel primo, «si considera il solo impatto diretto degli investimenti pubblici». In tale contesto «viene raggiunto già nel 2001 un tasso di crescita conseguibile altrimenti solo dopo il 2006, ma si rimane ancora assai lontani dall'obiettivo programmatico di un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente superiore a quello europeo entro il primo quadriennio». Diverso è il caso degli altri due scenari, «realizzati supponendo che gli interventi impattino secondo i canali prefigurati nel programma sulle variabili di rottura, ossia su quei tratti del contesto economico-sociale dal cui miglioramento può derivare un balzo di produttività».

## FORMAZIONE Diventa operativa la società del gruppo Intesa

Operativa da ieri nel Mezzogiorno una nuova società. Si tratta di «Intesa Formazione Sud», con sede a Napoli e due Centri di Istruzione a Bari e a Cosenza. Il progetto nasce, dunque, con l'obiettivo di trasformare in punti di forza quelle risorse che hanno, in qualche modo, ostacolato l'azione di crescita economica del Sud. La missione di Intesa Formazione Sud, più in particolare, è quella di gestire e sviluppare metodologie e progetti formativi per Banca Carime, Banco Ambrosiano Veneto, Cariplo e per altre società del Gruppo operanti nel Meridione. Presidente del cda è il professor Mario Rusciano, docente universitario di diritto del lavoro.

## Lavoro in affitto, Bruxelles porta la legge in tribunale

### «Così ostacolate la concorrenza europea»

BRUXELLES Introdotta in Italia un paio di anni fa con l'obiettivo, non dichiarato ma auspicato, di portare in poco tempo alla creazione di 800mila posti di lavoro «mobili» e «flessibili», adesso la normativa sul lavoro in affitto inguaia il nostro paese di fronte all'Europa.

L'accusa che arriva da Bruxelles è precisa: le leggi italiane ostacolano la concorrenza comunitaria nel settore, avvantaggiando illegalmente le aziende italiane specializzate nel reperire lavoratori da «affittare» temporaneamente alle imprese che ne fanno richiesta, e svantaggiando nel contempo le agenzie di collocamento per il lavoro interinale, che hanno base in altri Paesi Ue, dall'esercitare la propria attività in Italia.

E così, ecco che la Commissione europea ha deciso di portare l'Italia davanti alla Corte di giustizia di Lussemburgo. Lo ha fatto sapere ieri a Bruxelles la portavoce di Mario Monti, commissario europeo per il mercato unico fresco di riconferma.

Non si tratta a dire il vero di un fulmine a ciel sereno, poiché il ricorso davanti alla Corte europea di giustizia è la terza e ultima tappa della procedura d'infrazione aperta a fine aprile.

Sul banco degli imputati, in particolare, ci sono due elementi della legge 196 del 24 giugno 1997, in base alla quale per ottenere l'autorizzazione ad operare nel nostro Paese una società di lavoro in affitto con base in un altro Stato Ue deve avere la sede le-

gale o una sua dipendenza in Italia e deve versare un deposito cauzionale di 700 milioni di lire presso un istituto di credito che a sua volta abbia sede o una dipendenza in Italia.

Le contestazioni formulate dalla Commissione europea sono abbastanza severe. Il primo elemento (quello riguardante la sede legale) rappresenta, secondo quanto si legge in una nota diffusa ieri dalla Commissione stessa, «una restrizione ingiustificata alla libera prestazione dei servizi». Il secondo (la cauzione da 700 milioni) è invece una «restrizione sproporzionata nel senso che sarebbe sufficiente per le imprese comprovare la costituzione di una garanzia finanziaria in un altro Stato membro».

In questo ultimo caso inoltre la violazione si estende anche ad un altro settore, quello del credito. Le disposizioni relative alla cauzione, prosegue la nota, sono infatti «discriminatorie nei confronti degli istituti di credito aventi sede negli altri Stati membri».

Per ridurre la disoccupazione - ha commentato lo stesso Monti a fine aprile, quando è stata aperta la procedura d'infrazione - occorre «migliorare il funzionamento del mercato del lavoro». È necessario però che le agenzie di collocamento «possano agire in ambito europeo in modo da incoraggiare la mobilità del lavoro e da permettere la fornitura di servizi efficienti in regime concorrenziale».

R.E.

